

QUESTA SETTIMANA IL NUOVO NUMERO DI FIRST

Panorama

27 SETTEMBRE 2007 ANNO XLV N.39 (2160)

www.panorama.it

Il libro nero delle coop rosse

**BERNARDO CAPROTTI
(ESSELUNGA)**

**PARLA PER LA PRIMA VOLTA
E DENUNCIA
LA SPORCA GUERRA
DEI SUPERMERCATI**



DROGA-VIAGRA

Sempre più usato
dai giovani per sballare

DON GELMINI

Le testimonianze
di chi lo accusa

> l'8 per cento. Come mai? Il segreto sta proprio nella determinazione della base imponibile che per le coop è inferiore rispetto a quella di aziende «normali».

L'altro grande vantaggio riguarda l'Irap (imposta regionale sulle imprese) del quale beneficia la gestione finanziaria. Le cooperative, in effetti, si comportano come una banca vera e propria dato che possono sollecitare il pubblico risparmio dei soci, senza però essere sottoposte agli stringenti controlli della Banca d'Italia. Alla fine dell'anno scorso i soci delle Coop di consumo avevano versato 11,4 miliardi di euro (300 milioni in più rispetto al 2005) che, insieme a quelli prodotti dalla cassa ordinaria, sono stati investiti in strumenti finanziari. Nel 2006 questi investimenti hanno prodotto un rendimento di 283 milioni di euro. In una banca questa attività rientra nella gestione ordinaria, e quindi l'Irap si paga per intero. Nelle aziende con posizione finanziaria positiva, come nel caso delle Coop, no. Così, sempre secondo l'analisi di Costanzo, le Coop hanno ottenuto un risparmio fiscale di altri 12 milioni di euro.

Un altro importante vantaggio riguarda il diritto del lavoro. Nel 2001 il governo Amato (ministro del Lavoro era Cesare Salvi) approvò una legge, la 231, che permette di non applicare l'articolo 18 ai soci-lavoratori delle cooperative che possono quindi essere licenziati anche senza giusta causa. Cessando di essere dipendenti, cessano anche di essere soci, mentre l'articolo 18 si applica solo ai dipendenti non soci. Ecco perché le cooperative preferiscono avere dei soci come dipendenti: sia per rientrare nei parametri della «mutualità prevalente» sia per godere di una maggiore flessibilità nella gestione del personale. Il risultato? Una distorsione della concorrenza a danno delle imprese «normali» che devono fare i conti non solo con una tassazione più alta, ma soprattutto con un concorrente con solidi agganci nella politica. Ne sa qualcosa Bernardo Caprotti che proprio sui tanti vantaggi delle Coop di consumo ha scritto addirittura un libro. ●

PIONIERE DEL SUPER
Bernardo Caprotti, 82 anni, davanti a un negozio dell'Esselunga.

SCOOOP!

«Così hanno giocato sporco per fermare l'Esselunga»

ESCLUSIVO Un piano per eliminarlo dal mercato. Con la complicità dei politici. Caprotti rivela in un libro la guerra segreta dei supermercati.

di Stefano Lorenzetto
foto di Pino Montisci

Alla fine di maggio dell'anno scorso, Bernardo Caprotti, il fondatore dell'Esselunga, mi fece sapere che avrebbe voluto conoscermi. Fu Carlo Rossella a preannunciarmi la telefonata dell'imprenditore che giusto 50 anni fa, con Nelson Rockefeller, portò in Italia i supermarket. «Potremmo vederci a colazione il 14 giugno?». Andai. Il giorno prima era diventato nonno per la quarta volta. Marina, l'ultima dei suoi tre figli, aveva messo al mondo Sofia.

Pranzammo nella mensa aziendale di Limite (Milano), dove ogni giorno Caprotti prende un vassoio e si mette in fila con operai, autisti, impiegati e dirigenti. Jamón iberico («Pata negra, senta che prosciutto»), pizza margherita, pennette pomodoro e basilico, «niente di diverso da quello che mangiano i nostri clienti, qui fuori abbiamo la più grande cucina per piatti pronti del continente, 28 mila metri quadrati». Disse proprio del continente, non d'Europa. Magari in Inghilterra ce n'è una più grande, chissà.

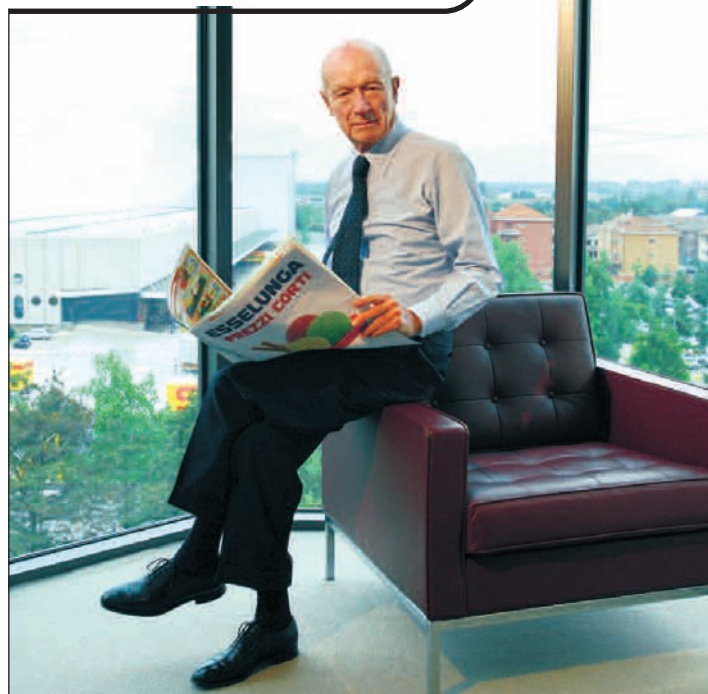
Dopo il caffè, Caprotti mi portò nella Sala della notifica, con tanto di targa ovale d'ottone all'ingresso, «così detta perché è qui che notifico i licenziamenti». Scherzava, ma io allora non potevo saperlo, anzi mi sembrò un'eccentricità congeniale al personaggio, da tutti descritto come burbero, in realtà un gran borghese di 82 anni dal tratto aristocratico, che non dà interviste (*tranne quella concessa a Panorama nel marzo 2005*, ndr) e ha smesso di partecipare alle assemblee dell'Assolombarda per non farsi fotografare, capace d'irruenza abrasiva solo se gli toccano la sua creatura, Esselunga.

Più avanti avrei scoperto che la stanza si chiama in quel modo perché l'ha abbellita con mobili settecenteschi e vedute veneziane di Bernardo Bellotto e Michele Marieschi, scuola del Canaletto, tutte opere d'arte notificate dal ministero dei Beni culturali.

Trasse da una cartella un malloppo di fogli dattiloscritti. Allegato c'era un faldone di rogiti, planimetrie, delibere comunali, lettere, foto, ritagli di giornale. «Mi farebbe piacere se lei ci potesse dare una scorsa. Non ho fretta». Cominciai a leggere. Non credevo ai miei occhi: con prosa nervosa, in bilico fra Ottocento e Duemila, i verbi coniugati alla maniera di Ippolito Nievo e Carlo Emilio Gadda («ebbimo», «fecimo», «diedimo») e lo slang di chi ha imparato il mestiere fra Texas, Maine e Massachusetts, si dipanava un j'accuse implacabile, supportato da documenti inoppugnabili. In un paese normale avrebbe ingolosito anche il più scettico cronista di giudiziaria. Se non altro per la mole dell'imputata: la Lega delle cooperative. Una galassia da 50 miliardi di euro, che vale il 3 per cento del pil nazionale.

C'era il ministero dei Beni culturali, affidato alla diessina Gio- >

È una distorsione permanente e alla fine a pagare il conto sono i consumatori.



UNA GIORNATA CON CAPROTTI
Bernardo Caprotti nella sede dell'Esselunga, alle porte di Milano. Qui sopra con quattro teste di Buddha che fanno parte della sua collezione di oggetti d'arte. A destra, nel salotto della sua casa milanese.



> vanna Melandri, che impedisce l'apertura di un'Esselunga a Bologna, causa ritrovamento di ruderi etruschi durante i lavori di scavo delle fondamenta, mandando all'aria un investimento da 20 milioni, salvo stabilire, sei mesi dopo, che i reperti vanno trasferiti altrove e lì si può tirar su un supermercato Coop.

C'era Mario Zucchelli, il presidente della Coop Estense allargatosi da Ferrara fino alla Puglia, che attraverso una società di comodo strappa un terreno di 192 mila metri quadrati a una gentildonna milanese sopravvissuta alla Shoah, la quale lo aveva ricevuto in donazione nel 1942, dodicenne, prima d'essere deportata ad Auschwitz col padre e con i nonni. E per quest'area di edificabilità commerciale alla periferia di Modena, quindi di valore infinitamente più elevato del produttivo o del residenziale, indispensabile per la costruzione della Coop Grand'Emilia, paga alla signora ebrea appena 1,1 miliardi di lire quando per un pezzo di terra adiacente, due volte e mezzo meno esteso, è costretto a versare all'amministrazione comunale, seppure «amica», la bellezza di 10 miliardi. L'809 per cento in più.

C'era Turiddu Campaini, ascetico ex funzionario del Pci, presidente della Unicoop Firenze fin dai

tempi in cui al Cremlino sedeva Leonid Breznev, che in tre anni riesce a fare ciò che l'Esselunga non era riuscita a fare in nove: aprire un supermercato dove prima sorgeva lo stabilimento Superpila, scucendo per la nuda area una cifra impossibile, 29 miliardi di lire. Oltre il triplo dei valori di mercato.

C'era, messa nero su bianco con il puntiglio calvinista di chi in vita sua non ha mai pagato tangenti, una cronistoria emblematica. Le insistenze di Carlo Olmini, dirigente comunista assunto ai vertici della Legacoop, affinché l'Esselunga facesse pubblicità sull'Unità. Gli scioperi a orologeria proclamati dal-

la Cgil nell'imminenza di Pasqua o di Natale. I picchetti, le occupazioni, i sabotaggi organizzati contro l'unica azienda della grande distribuzione che aveva concesso il lavoro a turni e accordato la riduzione dell'orario di lavoro settimanale da 40 ore a 37,5 a parità di retribuzione. Gli scontri fisici con i facinorosi «capeggiati da un certo Bulgari, un facchino che lavorava nel magazzino dei formaggi, il quale urlava come un ossesso: "Libertà è aderire alla maggioranza"». I micidiali chiodi tricuspidi, saldati in modo tale che almeno una delle punte rimanesse sempre rivolta verso l'alto, gettati per strada davanti al magaz-



zino di Firenze per squarciare le gomme degli autotreni gialli con la «S» rossa dipinta sulla fiancata, che mandarono a schiantarsi contro il guardrail un camionista. L'aggressione al direttore dell'Argingrosso, sempre in Toscana, Gianfranco Vannini, circondato da un gruppo di sette sindacalisti scalmanati, spintonato, insultato, stramazzato a terra, colto da ictus e rovinato per il resto della vita.

La vicenda dei reperti etruschi spiegava meglio di cento esempi il modus operandi delle Coop in perfetta sincronia ieri con Pci e Pds, oggi con i Ds, «e domani col Pd» non si fa illusioni Caprotti «giac-

ché sono tante le parrocchie, ma una sola è la chiesa, e una sola la cassa». Il 16 novembre 1999 il direttore generale del dicastero retto dalla Melandri appone il vincolo alle «fondazioni di un complesso rustico di età etrusca» venute alla luce nel cantiere aperto dall'Esselunga in via Costa a Bologna. Trattandosi della superficie un tempo occupata dalla premiata ditta Hatù,

la parola d'ordine non può che essere una sola: preservare. Quindi divieto di collocare le vestigia in altro luogo protetto. Impossibilità di scavare i garage interrati. Obbligo di rendere visibili al pubblico i reperti archeologici mediante pavimenti di cristallo.

Dopo otto mesi di inutili trattative, nel febbraio 2000 lo stremato Caprotti getta la spugna. Passano appena 60 giorni e il 20 aprile l'area viene rilevata dalla Coop Adriatica presieduta da Pierluigi Stefanini, che di lì a sei anni, fallita la scalata a Bnl, prenderà il posto di Giovanni Consorte al vertice dell'Unipol. Passano altri 15 giorni e il 5 maggio accade un miracolo: il soprintendente ai beni archeologici dell'Emilia-Romagna comunica parere favorevole al «recupero, restauro, trasferimento e valorizzazione dei resti antichi in altra area». Oggi in via Costa a Bologna è operante un supermercato della Coop Adriatica, con i suoi parcheggi interrati e senza pavimenti di cristallo.

«In una gelida mattina di gennaio, sabato 21 per l'esattezza, sono andato di persona alla ricerca dei miei preziosissimi reperti etruschi» mi raccontò Caprotti. «Li ho trovati abbandonati in periferia, vicino al cimitero della Certosa. Den-

Aldo Soldi, presidente delle Coop della grande distribuzione. A sinistra, il primo supermercato d'Italia: fu aperto dalla Esselunga nel 1957 a Milano.

Concorrenti a confronto

	ESSELUNGA	coop
Fatturato	4,9 mld	11,8 mld
Utile netto	180 mln	379 mln*
Dipendenti	17.000	54.000
Punti vendita	132	1.331
Quota di mercato	8,7%	17,1%

FONTE: dati aziendali * Utile lordo



Il ministro Giovanna Melandri (accusata da Caprotti di averlo ostacolato) con Giuliano Amato.

> tro un recinto con la base in cemento, sovrastato da una squallida griglia zincata, stavano valorizzati, e coperti da una plastica nera in gran parte nascosta dalle erbacce, i segni di una perduta civiltà».

Sono infinite le astuzie messe in atto da almeno un trentennio pur di sbarrare il passo alla catena di 128 superstore che vanta le vendite più elevate per metro quadrato nell'area dell'euro, pur d'impedire a quel padrone delle ferriere che non le ha mai mandate a dire, che ha sempre difeso le proprie ragioni rivolgendosi direttamente alla clientela

con inserzioni sui giornali, di penetrare con i suoi supermarket nelle regioni dove storicamente domina la sinistra. Bruno Cordazzo, presidente della Coop Liguria e consigliere d'amministrazione della Holmo (holding finanziaria guidata dall'onnipresente Zucchelli, di posseduta al 100 per cento da 43 cooperative che, tramite la Finsoe, controllano l'Unipol), non si fa scrupolo di rivendicare l'abnorme privativa: «Quando si va in casa di altri, si deve chiedere permesso».

Una perentoria ingiunzione a bussare col cappello in mano. «Tanto, loro la porta non te la aprono» chiosò Caprotti. «Tanto, a pagare il conto sono i consumatori». E mi mostrò le tabelle con i prezzi rilevati da Panel international alla Coop Rivarolo e all'Ipercoop Aquilone di Genova, alla Coop di Sanremo e alla Coop di La Spezia, dove per fare la spesa i liguri devono sborsare fino al 14,9 per cento in



MARCO CARLI / EMBLEMA

Il ministero della Cultura bloccò Caprotti. E la soprintendenza aprì la strada alle Coop.

più rispetto ai lombardi che si servono all'Esselunga di Milano e addirittura fino al 20,2 per cento in più rispetto ai toscani che si servono all'Esselunga di Firenze.

«Capisce bene che qui non si tratta più soltanto di una distorsione del mercato, bensì del territorio, e permanente» interruppe la mia lettura il presidente dell'Esselunga. «Ma io non sono che un droghiere. Lei, che è giornalista e scrittore, se la sentirebbe di denunciare questo scandalo in un libro? Le metto a disposizione le mie note».

Rifiutai. Ma fui lusingato per la fiducia. Proveniva da un droghiere che mi parlava della synopsis come tecnica irrinunciabile per un saggio del genere, «se vogliamo che

anche il tassista capisca, non si può presentare questa roba come se fosse *Guerra e pace*, che ho letto solo due volte, purtroppo non in russo, perché il russo non lo so»; da un monsieur con i suoi ottant'anni di francese, settanta d'inglese, otto di latino e cinque di greco, abituato a gustarsi il *Macbeth*, Mark Twain, P.G. Wodehouse, Molière, Stendhal e Maupassant nelle lingue originali. A distanza di 15 mesi, Caprotti ricorda che quel 14 giugno gli dissi: «Questo è un libro che può scrivere soltanto lei, in prima persona. Dall'alto della sua età, del suo silenzio, e dei suoi soldi. Al massimo io riesco a trovarle un editore e un titolo».

È uscito. *Falce e carrello*, 192 pagine, 56 tavole fuori testo, 12,50 euro. Sottotitolo: *Le mani sulla spesa degli italiani*. Prefazione di Geminello Alvi. Gliel'ha pubblicato Marsilio. Ma se l'è fatto tutto da solo. Compresa la foto di copertina, che ha voluto realizzare in proprio riempiendo un carrello della >



PREZIOSI REPERTI

Nella foto a sinistra, i reperti etruschi scoperti a Bologna che hanno costretto Caprotti a rinunciare alla realizzazione di un supermercato. Dopo appena due mesi, la Coop ottiene il via libera per costruire sulla stessa area. E i reperti? Trasferiti in un'altra zona e abbandonati (foto a destra).

Giuliano Poletti, presidente della Lega delle cooperative, ex dirigente del Pci di Imola.

> spesa con mazzette nei sette diversi tagli dell'euro. «Un piccolo campione del "prestito sociale" delle Coop. Circa 12 miliardi di euro ovvero 24 mila miliardi di lire. Quattrini che le cooperative raccolgono dai soci consumatori, come fossero banche, applicando però sugli interessi la ritenuta di legge riservata ai titoli di Stato, il 12,5 per cento, anziché il 27 dei conti correnti. Una cassa enorme, liberamente spendibile». Con la quale è impossibile competere anche per un imprenditore che conta 4 milioni di clienti fidelizzati, dà lavoro a 17 mila dipendenti, fattura 5 miliardi l'anno e nel 2006 ha incrementato l'utile netto del 67,4 per cento.

Ad Aldo Soldi, presidente dell'Associazione nazionale cooperative di consumatori, Caprotti l'aveva cavallerescamente giurata nel 2006, esasperato dai continui attacchi delle Coop, come sempre rintuzzati a mezzo stampa con dispendiose campagne a pagamento. La lettera era datata 1° dicembre: «La verità è che due anni di indecente gazzarra da lei montata – a fini che a me son ben chiari – sulla nostra azienda e sul suo buon nome, hanno messo in allarme ministri, professori, presidenti... e anche Vecchioni (*Federico Vecchioni, presidente nazionale della Confagricoltura*, ndr). E noi abbiamo dovuto rispondere. La vostra capacità di mentire e di ribaltare la realtà è illimitata. A me spiace, mi spiace veramente che lei mi costringa a fare qualcosa che non avrei mai immaginato. Rivelerò a molti ingenui, a tante persone in buona fede, chi veramente siete. Lei, Soldi, mi ci avrà costretto.

«Questa è la ragione del mio scritto, questa è stata la mia promessa». Ha mantenuto la parola. *Falce e carrello* non serve solo a rimarcare come in Italia, a parità di utile lordo, la pressione fiscale sulle cooperative sia del 17 per cento contro il 43 delle società commerciali («Addirittura fino al 2001 questi signori pagavano appena il 10 per cento di tasse. Non è possi-



CERRONI

In piena campagna elettorale Prodi annunciò da Vespa che si potevano mettere insieme Esselunga e Coop.

bile una concorrenza leale in simili condizioni»). Serve anche a far comprendere come l'attacco concentrico contro l'Esselunga, scatenato mentre un Caprotti malato ingaggiava la più dura delle sue battaglie, quella per la sopravvivenza, abbia un regista occulto d'eccezione: Romano Prodi. «Un vecchio che deve lasciare, un seguito, si pensa, che non c'è: quale più facile preda? Ed ecco Prodi che inopinatamente, il 7 febbraio 2006, durante una puntata di *Porta a porta*, non richiesto enuncia in campagna elettorale l'obbligo per il governo di "mettere insieme" la Coop e l'Esselunga. In qualche modo: quale, non si sa. Disse così: «Abbiamo le Coop, c'è ancora l'Esselunga». E, incalzato da Bruno Vespa, spiegò: il governo «le può mettere assieme, può aiutarle a fare una politica perché stiano assieme». Parlava già da presidente del Consiglio. E si capiva già da che parte tirasse».

AREA STRAPAGATA
Turiddo Campaini (in basso), da trent'anni presidente della Unicoop Toscana. Per bloccare l'Esselunga costruì un supermercato su un'area pagata il triplo del suo valore.



Uno dei casi denunciati nel libro, quello di Vignola e Spilamberto, località confinanti in provincia di Modena, è assai istruttivo su come si fa il business nelle regioni rosse. L'Esselunga chiede d'insediarsi in una zona prevista dal consiglio comunale di Vignola come «area con destinazione commerciale» e in cambio mette sul tavolo 2,5 milioni di euro per la costruzione di una scuola. Il 31 marzo 2005 la giunta approva l'offerta. «Tempo una settimana» specifica Caprotti «ed ecco che il 7 aprile la Coop Estense, a firma del solito Zucchelli, invia al sindaco di Vignola una lettera con cui lamenta l'insufficienza del locale supermercato Coop e dichiara la propria disponibilità a contribuire a iniziative di pubblica utilità. In particolare, guarda caso, alla realizzazione di un edificio scolastico. Il 7 aprile Zucchelli scrive. Il 7 aprile il sindaco riceve. E, prontissimo, si attiva».

▶ DOVE LA SPESA COSTA DI MENO

Supermercato	Indice
Esselunga	100
Iper	104
Conad-Leclerc	105
Ipercoop	105
Auchan	105
Carrefour	106
Conad City	106
Cityper	107
Ali	107
Bennet	108
Panorama	109
Interspar	109
Il Gigante	109
Superalvi	109
Familia	109
Gs	110
Poli	110
Coop	110

Fonte: Altroconsumo, dati settembre 2007.

Qui a fianco, i risultati della ricerca che Altroconsumo conduce ogni anno sulle catene della grande distribuzione più convenienti. I dati si basano su un paniere di prodotti che fanno parte della spesa tipica degli italiani considerando i prodotti sia freschi sia confezionati. Alla catena più conveniente è stato dato il punteggio di 100. Di conseguenza, più è alto il punteggio, più cara è la spesa.



Un sommelier offre la degustazione di vini in un'Esselunga: i supermercati di Caprotti hanno il più alto fatturato per metro quadrato dell'area euro.

> L'8 aprile, con impressionante contestualità, accadono tre fatti. «Alle 17 la giunta di Vignola delibera di conferire mandato al sindaco di valutare l'intervenuta proposta della Coop Estense. Alle 20.30 il consiglio comunale rinvia ogni decisione sull'Esselunga a un'altra seduta fissata per l'11 aprile. Sempre alle 20.30 il consiglio di Spilamberto, senza indugi, adotta una variante al piano regolatore generale che consente alla Coop Estense di realizzare un nuovo supermercato».

Si arriva così all'11 aprile, quando il consiglio di Vignola, ritenuto che la proposta avanzata dalla Coop Estense rappresentasse «un fatto nuovo rispetto alla situazione che s'era sviluppata inizialmente», azzera senza alcuna motivazione l'accordo con Caprotti. «Fra l'ipotesizzato insediamento dell'Esselunga a Vignola e la Coop a Spilamberto sono tre minuti d'auto. Il supermercato di Zucchelli avrebbe avuto vita dura con un nostro superstore tanto vicino».

Ma l'epilogo era di là da venire.



VITTORIO LA VERDE

CARRELLI E POLIZZE
Pierluigi Stefanini, attuale numero uno della Unipol, ex presidente della Coop Adriatica.

«Stappare l'iniziativa altrui non basta. Il 12 gennaio 2007 il "nostro" terreno di Vignola è stato venduto alla Monte Paschi Fiduciaria spa, con sede legale a Siena, società del Monte dei Paschi di Siena, la banca più democratica d'Italia. Consiglieri d'amministrazione della medesima sono Turiddo Campaini, presidente della Unicoop Firenze, e Pierluigi Stefanini, presidente dell'Unipol. Chi ci sia dietro questa fiduciaria è cosa che a noi non è dato sapere. Se ci sarà un magistrato che avrà voglia d'approfondire, forse ce lo dirà». E così, per la prima volta in Italia, un libro presentato alla stampa la mattina viene trasformato dall'autore in esposto e consegnato nel pomeriggio alla magistratura affinché indaghi.

È uscito, ma non doveva neppure uscire, *Falce e carrello*. Il proprietario dell'Esselunga ci ha lavorato esattamente un anno. Il tempo che la nipote Sofia spegnesse a Londra, lo scorso 13 giugno, la sua prima candolina sulla torta, con una cara amica dei genitori, Madonna, che le cantava *Happy birthday* tenendo per mano i propri figli. A me, che ho avuto il privilegio di leggere il testo in anteprima, cinque giorni dopo Caprotti ha scritto: «Mi creda, mi sono cimentato. Ero pronto a tutte le correzioni lessicali e grammaticali possibili. E anche a qualcuna di merito. Io firmo, firmavo. Ma io non sono e non voglio fare il giornalista. Basta. Torniamo con i

piedi per terra. Anche se il signor Rovagnati, quello del prosciutto Gran Biscotto, l'altro giorno mi ha detto: «Sa, Caprotti, dobbiamo destreggiarci, Parmacotto, Ferrarini, io e gli altri, con quel che rimane del mercato». Cosa?, ho replicato io, e perché? «Perché tutto il resto è in mano alle Coop». Come? E non fate niente! E lei, Lorenzetto, che è giovane? Ma forse un foglio su cui scrivere, nel tempo, ancora lo troverà. Sennò le rimarrà sempre il Canton Ticino. Bellinzona è una bellissima città. Io ho chiuso. La prego caldamente di rimandarmi il materiale, scritti e fotografie. È roba mia, non deve rimanere in giro un rigo. Vedrà io se sbatterò tutto nella pattumiera o tenere qualcosa in un cassetto, a futura memoria».

Caprotti che si rassegna a vivere in un paese avviato verso il monopolio del prosciutto? Gli ho risposto: «Un libro, quando è scritto, è scritto. Non può in alcun modo essere ricacciato dentro l'anima, né rinchiuso in un cassetto. Va lasciato libero di andare. Sta commettendo uno degli errori più grandi che un uomo della sua età e della sua esperienza possa fare: abbandona il campo. Non è da lei».

Non l'ha abbandonato. ●

WWW.

www.esselunga.it
www.e-coop.it
www.altroconsumo.it
www.sviluppoeconomico.it